

appartenenza di gruppo, per raggiungere uno status sociale e come mezzo per dimenticare le frustrazioni derivanti dalla impossibilità di raggiungere uno status accettabile con mezzi legittimi. Tutto questo appare particolarmente evidente nella società attuale dove il problema della droga deve essere inserito nella più generale tematica del dissenso giovanile e del conflitto sociale, conflitto che vede *in primis* coinvolta la famiglia. Il terzo aspetto preso in esame degli autori è quello dei legami tra la famiglia e la società, intesa sia come contesto socio-culturale, sia come istituzioni (scuola, lavoro, istituti assistenziali e di rieducazione). Gli autori sono fortemente critici a proposito di tutte queste vie di controllo sociale, specie per quanto riguarda gli istituti che costituiscono dei meccanismi di esclusione e di stigmatizzazione.

Il volume, pur non pretendendo di esaurire la ricchissima tematica dell'argomento, al confine tra il problema « famiglia » e quello « devianza », è ricco di conoscenze (utili i riferimenti bibliografici in appendice) ed offre larga testimonianza di serietà e di preparazione, oltre che suggestioni particolari per quanto riguarda sia le possibilità di collaborazione interdisciplinare sia il modo critico con cui vedere il problema della delinquenza giovanile e soprattutto con cui ricercare soluzioni positive e costruttive anziché demolitrici delle personalità.

B. B. A.

*Milano, Università Cattolica.*

CANCRINI L. - MALAGOLI TOGLIATTI M. - MEUCCI G. P., *Droga - Chi, come, perchè e soprattutto che fare*, Sansoni, Firenze 1972. Un volume di pp. 259.

Il volume è suddiviso in 4 parti.

La prima e più breve sezione tenta di

definire la tossicomania, distinguendola dalla farmaco-dipendenza e dall'assunzione occasionale, in riferimento alla diffusione del fenomeno, specie in Italia.

Gli autori rilevano la necessità di inquadrare il fenomeno droga nel disadattamento giovanile e arrivano a promuovere una ipotesi precisa, sostenendo che, perchè la tossicomania si verifichi, è necessario: 1) che l'individuo abbia seri problemi relazionali con il proprio ambiente (familiare-scolastico-sociale); 2) che ci sia la disponibilità di farmaci; 3) che la realtà sociale in cui si è direttamente inseriti dia un significato particolare alla tossicomania. Ciò comporta la possibilità che la droga costituisca da un lato un comportamento di protesta e di rifiuto; dall'altro lato il tentativo di assumere un ruolo all'interno di un gruppo.

Un altro elemento messo in particolare luce è il fatto che il drogato viene emarginato dalla società ed in pratica rifiutato, pur attraverso vari interventi « assistenziali ».

La seconda parte prende in esame diversi tipi di tossicomania, sia da un punto di vista storico (diffusione endemica) sia da quello della ampiezza di consumo e dei suoi effetti a livelli diversi di frequenza di assunzione. Sono presi in esame l'oppio e derivati (morfina-eroina), l'hashish e la marijuana; gli allucinogeni (LSD), la cocaina, le anfetamine, i barbiturici e l'alcool, considerato dagli autori come la vera « piaga sociale » italiana, seguita in ordine d'importanza dalle anfetamine (tra i più giovani) e dai barbiturici.

L'importanza, nella formazione delle tossicomanie, delle relazioni ambientali ispira la terza sezione del volume, la più ampia e la più personalmente e ideologicamente coinvolta nel problema droga.

L'angosciosa domanda « che cosa fare » si traduce in una critica serrata

alla situazione socio-economico-politica esistente e ad appelli appassionati a genitori, insegnanti, operatori sociali e uomini politici perchè vedano il problema nella sua effettiva realtà ed agiscano non secondo pregiudizi e falsi interessi di parte ma per il bene dei drogati, specie dei più giovani, secondo i propri compiti e competenze particolari.

Strettamente correlata al discorso precedente è la IV parte del volume, in cui è presa in esame la legislazione vigente sulle tossicomanie, legge ampiamente criticata ed in effetti in via di modifica.

L'ultima sezione (sul trattamento con elettro-shok dei drogati) riguarda un problema molto particolare, ma che conferma vistosamente l'inadeguatezza delle terapie tradizionalmente applicate.

Il libro appare, oltre che uno studio delle varie tossicomanie, una denuncia appassionata del modo, giudicato dagli autori errato, con cui essa viene vista e affrontata dalla società attuale: ciò appare chiaramente e vivacemente, assai più di quanto non riesca a verificare l'ipotesi esposta all'inizio, confermata se mai in via indiretta. Il volume quindi sembra pregevole soprattutto per i suggerimenti e le riflessioni operative riformistiche che può suscitare, pur apparendo incompleto da un punto di vista teorico.

B. B. A.

*Milano, Università Cattolica.*

HEWITT J. P., *Social Stratification and Deviant Behavior*, Random House, New York 1970. Un volume di pp. 176.

L'autore compie un interessante collegamento tra il comportamento deviante e le « ineguaglianze sociali » basate sulla diversa distribuzione di potere, prestigio e proprietà. Per fare ciò, dopo aver di-

scusso il significato di comportamento deviante e analizzato gli aspetti della stratificazione sociale, l'autore centra il suo discorso intorno al concetto di « autostima », che ritiene centrale tra le varie motivazioni ad un comportamento deviante. Per discutere l'importanza di questo elemento, Hewitt prende in esame sia la classe media che la classe inferiore americana e la cultura elaborata in esse dagli adulti e dai giovani, tentando di stabilire un rapporto tra gli elementi sociologici derivanti dalle relazioni sociali tra i membri di una data classe (e di una data categoria d'età) e gli elementi psicologico-individuali che pure contribuiscono a determinare quelle stesse strutture sociali.

Ricordando il pensiero di G.M. Mead, l'autore traccia una analisi della formazione del « sé » e del modo in cui avviene la socializzazione del bambino, soffermandosi in modo particolare sull'immagine di « sé » e del modo con cui essa si forma.

E' proprio l'immagine di sé accettabile dall'io (autostima) che l'autore mette al centro del proprio interesse in quanto la ritiene essenziale nel determinare la possibilità e il tipo di relazione tra individui. In primo luogo perchè l'uomo tende sempre a mantenere una stima di sé sufficiente ad evitare di essere paralizzato da sentimenti di ansietà; in secondo luogo per il fatto che c'è una stretta relazione tra possibilità di mantenere l'autostima e le aspettative legate all'osservanza delle norme sociali; in terzo luogo perchè al grado di autostima è correlata la maggiore o minore facilità di avere delle relazioni interpersonali.

Ma come si viene formando nel bambino questa autostima? Attraverso i contatti con l'ambiente, soprattutto con la famiglia, con la scuola, il gruppo dei pari e con adulti vari in momenti successivi; da essi il bambino cerca di avere